

**Associazione Stalin**

**Il ruolo dell'Internazionale comunista  
nella storia**

**5**

**IL VI CONGRESSO  
DELL'INTERNAZIONALE  
e l'approfondirsi della crisi economica  
nel mondo capitalistico**

# Premessa

Se la tattica del fronte unico, o meglio del fronte unito, era stata la linea dell'Internazionale per affrontare una fase difensiva dopo la chiusura della fase rivoluzionaria (sconfitta in Germania del 1923), l'accelerazione degli avvenimenti alla fine degli anni '20, riaprì la discussione sulla strategia da seguire.

Il punto di partenza fu il VI congresso dell'IC che si aprì a Mosca il 17 luglio del 1928. Su questo congresso la vulgata revisionista e trotskista ha sempre puntato i suoi riflettori per dimostrare che la linea di Stalin avrebbe portato a una deriva estremista che avrebbe spinto l'Internazionale in un vicolo cieco.

A questa interpretazione concorre anche la vicenda Bucharin che all'epoca era alla guida dell'Internazionale. Bucharin era ormai in aperto contrasto con Stalin e, in qualità di presidente dell'IC, distribuì ai delegati il testo della sua relazione al Congresso senza concordarla con la direzione del Partito bolscevico, che fu perciò costretto a presentare alcuni emendamenti. In particolare quattro furono quelli principali: il primo riguardava una correzione di linea nella definizione della situazione economica mondiale di cui, secondo il Partito, si sottovalutava la instabilità (si era alla vigilia della grande crisi del 1929!); nel secondo si accentuava la critica alla socialdemocrazia, compresa quella di sinistra; nel terzo si mettevano in guardia i partiti dell'Internazionale dalle tendenze di destra; nel quarto si chiedeva il rafforzamento della disciplina di partito.

Di fatto il VI congresso si aprì su questi punti che sostanzialmente vennero ripresi nelle **Tesi sulla situazione internazionale e sui compiti dell'Internazionale comunista** approvate il 29 agosto del 1928, che riportiamo alle pagine 6-31.

L'importanza di queste tesi sta nel fatto che da una parte si delineavano chiaramente le tre fasi che il movimento comunista aveva attraversato o stava attraversando dalla sua costituzione e, dall'altra, si ridefinivano i rapporti con la socialdemocrazia dopo la politica del fronte unico introducendo la tesi del socialfascismo.

Nelle tesi le tre fasi erano inquadrate correttamente, come si legge nell'introduzione (tesi 1, pagine 6-7).

La prima fase era quella che i comunisti avevano affrontato nel periodo di *“crisi acuta del sistema capitalistico e di azioni rivoluzionarie dirette del proletariato... e questo periodo si era chiuso con la disfatta del proletariato nel 1923.”*

*“Questa disfatta rappresenta il punto di partenza del secondo periodo, durante il quale matura gradualmente la stabilizzazione parziale del sistema capitalistico...”*, caratterizzato da *“continue lotte difensive dell'esercito proletario indebolito dalle gravi disfatte”* che imposero la necessità di impostare la linea del fronte unico dei lavoratori.

Il terzo periodo, che è quello in cui il VI congresso si svolge, è caratterizzato da un potente sviluppo delle contraddizioni dell'economia mondiale che acuiscono le contraddizioni internazionali e le contraddizioni interne nei paesi capitalisti. Nel contempo si sviluppano potentemente i movimenti rivoluzionari nei paesi coloniali, Cina, India, Egitto, Siria.

Nel 1929 la grande crisi del mondo capitalistico che prende le mosse dal crollo della borsa di New York e le sue conseguenze politiche e sociali confermano pienamente la posizione espressa l'anno precedente nelle tesi del VI congresso dell'IC e nella critica che il Partito bolscevico aveva mosso alla relazione di Bucharin.

Nel volume **Storia dell'Internazionale comunista** redatto da un gruppo di eminenti esponenti del movimento comunista internazionale (vedi l'elenco a pag. 32) la situazione viene riassunta nella parte dedicata alla **Crisi economica mondiale e sviluppo della lotta rivoluzionaria dei lavoratori** (alle pagine 32-44). Dalla descrizione che ne fanno gli autori viene fuori che il *'terzo periodo'* staliniano, che viene indicato come un periodo infausto dell'IC, poggia in realtà su basi oggettive e i comunisti si preparavano ad affrontarlo misurandosi con i tentennamenti e le pressioni che venivano da destra e non solo.

Come già abbiamo ricordato, in quel periodo avvenne anche la spaccatura del PcdI e l'espulsione dal partito italiano della metà dell'esecutivo. La lotta dunque si era fatta dura e si rifletteva anche sulla tattica da seguire.

La critica degli antistalinisti sorvola su questo e punta il dito sulla definizione di *socialfascismo* riferita alla socialdemocrazia, in particolare a quella tedesca, ma non solo. In effetti, dopo la presa del potere di Mussolini in Italia nel '22 e l'ascesa del movimento nazista in Germania il problema per il movimento comunista era di tener conto della modificazione delle caratteristiche dello scontro politico e di classe, laddove il fascismo, che nasceva coll'obiettivo di liquidare le organizzazioni dei lavoratori e anche il quadro della democrazia borghese in cui esse operavano, diventava il nuovo progetto delle classi dominanti.

Gli 'antifascisti' liquidano la questione parlando di grave ritardo del movimento comunista nel capire la situazione. Anche qui si fa astrazione dalle condizioni politiche reali esistenti all'epoca.

Che cosa era la socialdemocrazia tedesca negli anni '30? Nel volume **Storia dell'Internazionale comunista** che abbiamo già citato, pubblicato a Mosca in epoca non sospetta, nel 1974, si dice: *“I capi socialdemocratici dirigevano i colpi principali contro gli operai rivoluzionari, contro i comunisti, accusandoli di volere il caos, anche se del caos economico, della miseria e della fame era responsabile proprio il capitalismo che la socialdemocrazia difendeva”*.

In quest'opera di difesa del capitalismo va collocata ad esempio la strage di operai (32) eseguita dal governo prussiano a guida socialdemocratica il 1° maggio 1929 contro una manifestazione indetta dal partito comunista.

Rispetto all'ascesa di Hitler la linea capitolazionista e legalitarista della SPD, il partito socialista tedesco, fu determinante. Al punto che il partito, sulla base del *diktat* di Hitler, accettò persino di allontanare i membri ebrei della sua direzione.

Ma allora in questo contesto come si passa dalla proposta di Fronte unico al socialfascismo? In realtà di Fronte unico si continuò ancora a parlare da parte del KPD, ma riferendolo alla base della socialdemocrazia e non più alla dirigenza che nel nuovo contesto dell'acutizzazione dello scontro e della crisi economica aveva assunto il ruolo di difesa del sistema anche con le armi, precedendo il fascismo.

La storia di Noske e di Scheideman, i due dirigenti del governo

socialdemocratico che nel primo dopoguerra avevano liquidato gli spartachisti uccidendo anche Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht si andava ripetendo. L'accusa che gli 'antifascisti' fanno ai comunisti deve essere dunque rovesciata e bisogna dire chiaramente che la responsabilità dell'ascesa del nazismo ricade tutta sulla socialdemocrazia.

# Tesi sulla situazione internazionale e sui compiti dell'Internazionale comunista

*Testo approvato dal VI Congresso dell'Internazionale il 29 agosto 1928. Ripreso da Protokoll Sechster Weltkongress der Kommunistischen Internationale, Moskau, 17 Juli-1 September 1928. Vierter Band. Thesen, Resolutionen, Programm, Statuten, Amburgo, 1928, pp. 13-43. Traduzione italiana da Aldo Agosti, La terza Internazionale – Storia documentaria, vol. II/2, pp. 932-955, che riprende, salvo alcuni ritocchi, la traduzione apparsa nelle Edizioni di coltura sociale, Parigi, 1929 e 1930*

## *Introduzione*

1. Dopo la prima guerra imperialista mondiale il movimento operaio internazionale ha attraversato diverse fasi di sviluppo, espressione delle differenti fasi della crisi generale del sistema capitalistico.

Il *primo* periodo, periodo di crisi acuta del sistema capitalistico e di azioni rivoluzionarie dirette del proletariato, il cui punto culminante è stato l'anno 1921, terminò, da una parte, con la vittoria dell'URSS sulle forze degli interventi stranieri e delle controrivoluzioni interne, con il consolidamento della dittatura proletaria e con l'organizzazione dell'Internazionale comunista; dall'altra parte, con gravi disfatte del proletariato dell'Europa occidentale e con l'inizio dell'offensiva generale della borghesia. Questo periodo si chiude con la disfatta del proletariato tedesco nel 1923.

Questa disfatta rappresenta il punto di partenza del *secondo* periodo, durante il quale matura gradualmente la stabilizzazione parziale del sistema capitalistico, la «ricostruzione» dell'economia capitalistica, accompagnate dallo sviluppo e dall'estensione dell'offensiva del capitale, e da continue lotte difensive dell'esercito proletario indebolito dalle gravi disfatte. D'altra parte, questo secondo periodo fu il periodo di un rapido processo di ricostruzione dell'URSS, di seri successi nell'edificazione del

socialismo e della crescente influenza politica dei partiti comunisti sulle larghe masse del proletariato.

Infine, il *terzo* periodo è il periodo nel quale l'economia capitalistica e quasi parallelamente l'economia dell'URSS superano il livello di anteguerra (inizio del cosiddetto periodo di «ricostruzione», continua crescita delle forme socialiste dell'economia sulla base di una nuova tecnica). Per il mondo capitalistico, è questo il periodo di un rapido sviluppo della tecnica, di uno sviluppo intenso dei cartelli, dei trust e delle tendenze al capitalismo di Stato. Nello stesso tempo è questo il periodo di un potente sviluppo delle contraddizioni dell'economia mondiale, che procedono in forme determinate da tutto il corso anteriore della crisi generale del capitalismo (mercati ridotti, URSS, movimenti coloniali, aggravamento delle contraddizioni interne dell'imperialismo). Questo terzo periodo, che ha particolarmente aggravato la contraddizione esistente fra l'aumento delle forze produttive e la riduzione dei mercati, rende inevitabile una nuova fase di guerre imperialiste fra gli Stati imperialisti, di guerre di questi ultimi contro l'URSS, di guerre di liberazione nazionale contro gli imperialisti e i loro interventi, di lotte di classe gigantesche. Acuendo le contraddizioni *internazionali* (contraddizioni fra i paesi capitalisti e l'URSS, occupazione militare del nord della Cina come inizio del suo smembramento e della lotta fra gli imperialisti, ecc.) e le contraddizioni *interne* nei paesi capitalisti (radicalizzazione delle masse della classe operaia, intensificazione della lotta di classe), scatenando i *movimenti coloniali* (Cina, India, Egitto, Siria), questo periodo, attraverso un nuovo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica, sbocca fatalmente in un nuovo crollo della stabilizzazione capitalistica e in un aggravamento acuto della crisi generale del capitalismo.

## *I. L'economia mondiale e la sua tecnica*

2. È incontestabile che il progresso considerevole della tecnica dei paesi capitalisti prende in taluni di essi (Stati Uniti, Germania) il carattere di una rivoluzione tecnica. Da una parte, l'aumento gigantesco del numero dei motori a combustione interna, l'elettrificazione, lo sviluppo dei processi chimici nell'industria, i nuovi metodi per ottenere combustibili e materie prime sintetiche (benzina, seta artificiale, ecc.),

l'impiego dei metalli leggeri, l'estensione notevole dei trasporti automobilistici; dall'altra parte, le nuove forme dell'organizzazione del lavoro combinate con lo sviluppo straordinariamente rapido del lavoro a catena, hanno elevato di nuovo le forze produttive del capitalismo. Su questa base si sviluppa il volume del commercio estero e aumenta considerevolmente l'esportazione dei capitali; bisogna notare che l'importanza di questa forma di legame economico fra i paesi si è sensibilmente accresciuta in confronto dell'anteguerra.

3. Nel dominio dell'economia, si osserva un incremento estremamente rapido dei monopoli capitalistici (cartelli, trust, consorzi di banche che hanno pure una influenza crescente sull'agricoltura). Parallelamente all'organizzazione del capitale in cartelli e in trust entro le frontiere «nazionali» si sviluppa anche il processo di accrescimento dei gruppi finanziari capitalistici internazionali. Si osserva anche un incremento delle tendenze al capitalismo di Stato, tanto sotto la forma di capitalismo di Stato nel senso proprio della parola (centrali elettriche di Stato, imprese industriali e di trasporti municipali) quanto sotto la forma di una crescente fusione delle organizzazioni padronali con gli organi del potere di Stato.

4. La crisi generale del capitalismo prende nuove forme e sviluppa delle contraddizioni specifiche sulla base di queste modificazioni radicali della struttura di tutto il sistema economico mondiale. Lo spostamento del centro economico del capitalismo dall'Europa all'America e la tendenza crescente dell'Europa, organizzata in trust e rafforzata, a liberarsi dalla dominazione economica degli Stati Uniti; lo sviluppo del capitalismo nei paesi coloniali e semicoloniali; la sproporzione enorme fra il ritmo di crescita della potenza economica e militare dei differenti paesi e l'estensione dei loro possedimenti coloniali; il pericolo che minaccia le posizioni degli imperialisti nelle colonie ed anzitutto in Cina; lo sviluppo dell'URSS come fattore della radicalizzazione della classe operaia di tutti i paesi e delle masse lavoratrici delle colonie, opposto al sistema capitalistico mondiale; tutte queste contraddizioni non possono alla fine non portare a una nuova esplosione.

[5. Lo sviluppo delle forze produttive del capitalismo urta contro la ristrettezza dei mercati interni. La rottura dell'equilibrio fra l'America e l'Europa si esprime con acutezza nel problema tedesco (la Germania, non trovando mercati sufficienti per l'esportazione delle sue merci, dipende



interamente dai crediti americani) e nel declino dell'imperialismo britannico, incapace di sostenere la concorrenza sul mercato mondiale.]

6. I successi nel campo della tecnica e della organizzazione hanno contribuito a determinare nei principali paesi industriali una cronica disoccupazione di massa. L'esercito dei disoccupati supera più volte l'armata industriale di riserva d'anteguerra e non è assorbito totalmente nei periodi di congiuntura favorevole.

[Ciò avviene specialmente nei paesi dove la tecnica ha fatto maggiori progressi e dove la razionalizzazione comporta una forte intensificazione dei ritmi di lavoro. La meccanizzazione del lavoro permette l'impiego di manodopera non qualificata. I tentativi di attenuare le conseguenze che ne derivano mediante la costituzione di cartelli riproducono sotto nuove forme la concorrenza fra Stati Uniti e Inghilterra.]

In queste condizioni il problema dei mercati e delle sfere di investimento di capitali diventa eccessivamente acuto. Da ciò risulta l'approssimarsi di una nuova fase di grandi collisioni militari, di una guerra di intervento contro l'URSS, da ciò deriva l'imminenza molto prossima di un intervento in Cina. In definitiva, lo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica sbocca dunque, fatalmente, nella trasformazione del periodo di «stabilizzazione» attuale in periodo di grandi catastrofi.

## *II. Le relazioni internazionali e i problemi di «politica estera»*

7. I rapporti fra gli Stati capitalisti e l'URSS; l'attitudine dell'imperialismo verso la Cina, i rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti - soprattutto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti - costituiscono la base dei rapporti internazionali in generale nel periodo attuale. Lo sviluppo della Germania, causa di un nuovo raggruppamento delle potenze, è uno dei principali fattori di cambiamenti nei rapporti fra gli Stati d'Europa.

8. Bisogna riconoscere che il fattore essenziale dello sviluppo attuale del capitalismo in generale è il trasferimento del centro economico negli Stati Uniti d'America e, su questa base, l'aumento della loro aggressività imperialista. In qualità di creditore permanente dell'Europa, gli Stati Uniti sono la leva del progresso dell'Europa centrale ed essi consolidano

nel medesimo tempo le loro posizioni in quasi tutte le parti del mondo: nell'America latina il capitale britannico è soppiantato ed essa diviene progressivamente una «sfera di influenza» enorme degli Stati Uniti, che sul continente americano reprimono col ferro e col fuoco ogni resistenza (Nicaragua, ecc.); il Canada, ed anche l'Australia, gravitano sempre più verso gli Stati Uniti nella linea della «collaborazione economica»; l'egemonia degli Stati Uniti vi è senz'altro assicurata. Nel mondo intero, gli Stati Uniti perseguono un vasto piano di conquista delle principali sorgenti di materie prime e di indebolimento delle posizioni dell'Inghilterra, distruggendone il monopolio della nafta e del caucciù, scalzandone la base nella produzione del cotone in Egitto e nel Sudan, ecc.; in Africa, gli Stati Uniti sviluppano dei larghi piani destinati a scalzare la potenza dell'Inghilterra nel dominio della produzione del cotone; in Cina, essi si urtano col Giappone e con l'Inghilterra e occupano una posizione più solida trincerandosi per il momento dietro il principio della «porta aperta», ma, nei fatti, essi partecipano alla divisione della Cina. Così, l'imperialismo dell'America del nord passa sempre più dalla politica della «penetrazione pacifica» alla politica di occupazione militare diretta delle colonie.

9. Questa rapida espansione degli Stati Uniti urta fatalmente contro gli interessi del capitalismo britannico in decadenza, ma ancora potente. La contraddizione fra la repubblica del dollaro, con il suo intenso ritmo di sviluppo, ma ancora relativamente povera di colonie, e l'impero coloniale britannico in declino, col suo enorme monopolio coloniale, costituisce l'asse delle contraddizioni internazionali del periodo attuale; è qui che si trova il nodo della prossima lotta per la nuova divisione del mondo coloniale (e non solamente del mondo coloniale). La «collaborazione» anglo-americana è divenuta una rivalità anglo-americana feroce, che sviluppa le prospettive di una enorme collisione di forze.

10. L'influenza del capitale americano in Europa si è manifestata soprattutto nel progresso economico della Germania. Da potenza che giaceva nel bassofondo della ruina economica, la Germania si è elevata di nuovo a una grande altezza, con l'aiuto dei crediti sistematici degli Stati. La posizione politica della Germania si è elevata di conseguenza. L'incremento del capitalismo monopolistico in Germania provoca, da una parte, la disgregazione crescente del trattato di Versailles, dall'altra parte un orientamento della Germania che si precisa sempre più

nel senso «occidentale», cioè imperialista e antisovietico. Se, nei tempi della sua umiliazione economica, politica e nazionale, la Germania cercava un accordo con lo Stato proletario, unico Stato drizzato contro l'asservimento imperialista della Germania, ora le tendenze crescenti del neo-imperialismo germanico spingono sempre più la borghesia tedesca verso una posizione antisovietica.

[11. Ciò comporta delle modificazioni negli schieramenti delle potenze europee. Attraverso l'intreccio dei rapporti mutevoli e contraddittori si profila comunque la tendenza fondamentale del blocco controrivoluzionario contro l'URSS.]

12. La lotta per i mercati e le sfere d'investimento dei capitali non è soltanto pregna di minacce di guerra contro l'URSS e fra gli Stati imperialisti: essa ha già messo capo a una grande guerra d'intervento per la divisione dell'immenso mercato cinese.

[In presenza di un movimento rivoluzionario antimperialista la formazione di blocchi imperialisti resta una soluzione probabile.]

Ma questa lotta comune contro la rivoluzione cinese sviluppa delle profonde contraddizioni di interessi in seno al blocco degli imperialisti, in primo luogo fra l'imperialismo rapace e francamente annessionista del Giappone e l'enorme potenza dell'imperialismo americano che, nella tappa attuale, si drappeggia nella toga del pacifismo. Così la guerra degli imperialisti contro il popolo cinese può scatenare un formidabile conflitto fra di essi.

### *III. Il potere di Stato della borghesia e il raggruppamento delle forze di classe*

13. Nell'enorme maggioranza dei paesi capitalistici, la politica della borghesia è determinata attualmente da due compiti essenziali: primo, l'aumento della «capacità di concorrenza», cioè lo sviluppo della razionalizzazione capitalistica; secondo, la preparazione della guerra. Dal punto di vista sociale, di classe, questa politica della borghesia sbocca da una parte a intensificare la pressione sulla classe operaia e ad elevare il tasso del suo sfruttamento e, d'altra parte, per parare le conseguenze di questo accresciuto sfruttamento, all'impiego di metodi di corruzione economica e politica di cui la socialdemocrazia è sempre più l'agente.

14. La centralizzazione del capitale e la partecipazione della grande proprietà fondiaria all'organizzazione generale del capitale finanziario, attraverso il sistema bancario, consolidano sempre più le forze dei grandi sfruttatori, le cui organizzazioni si fondono direttamente con gli organi del potere di Stato.

[Lo sviluppo delle tendenze al «capitalismo di Stato» è obiettivamente una premessa della mobilitazione economico-militare per i conflitti futuri.]

15. Questa evoluzione dei rapporti fra lo Stato e le organizzazioni padronali, la concentrazione di tutte le forze della borghesia nello Stato borghese provocano in tutti i paesi capitalistici una evoluzione reazionaria di tutto «il regime *statale* borghese». Questa evoluzione, espressione tipica del periodo critico attuale del capitalismo, si esprime sul terreno *politico* nella crisi generale della democrazia e del parlamentarismo borghese e pone la sua impronta su tutti i conflitti *economici* fra il capitale e il lavoro, dando loro una acutezza inaudita. Ogni grande sciopero economico mette alle prese gli operai con «trust» capitalistici giganti strettamente legati al potere di Stato degli imperialisti. Ciascuno di questi scioperi acquista per questo motivo un carattere politico, cioè un carattere generale di classe. Lo sviluppo di ciascuno di questi scioperi gli imprime il carattere di sciopero «diretto» contro lo Stato. Questo stato di cose obbliga la borghesia ed il suo potere di Stato a ricorrere a forme complicate di corruzione economica e politica di certi strati della classe operaia e delle sue organizzazioni politiche e sindacali. Il legame dei quadri superiori dei sindacati riformisti e dei partiti «riformisti» con le organizzazioni padronali e lo Stato borghese - gli operai che diventano funzionari dello Stato e funzionari delle organizzazioni padronali, la teoria e la pratica della democrazia economica, della «pace industriale», ecc. ecc. - fornisce una serie di mezzi preventivi contro lo sviluppo della lotta di classe.

[16. Nello stesso tempo gli Stati imperialisti intensificano la repressione contro i partiti comunisti e ricorrono più frequentemente a metodi fascisti di oppressione della classe operaia: si citano diversi esempi in proposito.]

17. Parallelamente si accresce sotto forme svariatissime la resistenza della classe operaia già ripresasi dalle gravi disfatte del periodo precedente. Lo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capita-

listica, la razionalizzazione, la disoccupazione crescente, la pressione sempre più forte sulla classe operaia, la rovina della piccola borghesia, ecc. accentuano inevitabilmente la lotta di classe e ne allargano la base. A ciò si aggiunge il processo generale di «radicalizzazione della classe operaia» nei paesi d'Europa, l'indebolimento dell'influenza dei partiti puramente borghesi sulla *massa* degli operai che si volgono in parte verso la socialdemocrazia, in parte verso il comunismo, il passaggio degli elementi più combattivi della classe operaia dalla socialdemocrazia al comunismo, che determina uno spostamento di classe alla base della socialdemocrazia, la quale si appoggia sempre più sugli strati piccolo-borghesi e sposta così la sua base sociale dalla classe operaia alla piccola borghesia. L'influenza dei partiti comunisti cresce in seno alla classe operaia. Se l'inizio del periodo di stabilizzazione e di offensiva generale del capitale ha suscitato grandi lotte difensive, la nuova fase determina parimenti l'apparizione di vaste lotte di masse: innanzi tutto l'ondata di scioperi in diversi paesi (Germania, Francia, Cecoslovacchia, ecc.), l'insurrezione del proletariato di Vienna, le manifestazioni in occasione dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, il movimento a favore dell'URSS, ecc. Così, la riproduzione delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica, l'acutezza crescente della lotta di classe mettono capo, malgrado le contromisure prese dalla borghesia e dalla socialdemocrazia, a una differenziazione ideologica e all'aumento delle forze rivoluzionarie in seno alla classe operaia e al consolidamento delle posizioni del comunismo in seno al movimento operaio internazionale.

#### *IV. La lotta di classe, la socialdemocrazia e il fascismo*

18. Malgrado l'aggravamento della lotta di classe, il riformismo dà segni della sua vitalità e della sua tenacia politica nel movimento operaio di Europa e d'America. La causa generale, sociale ed economica di questo fatto fondamentale sta nello sviluppo lento della crisi del capitalismo, nell'incremento di talune delle sue parti integranti principali e nel declino relativamente lento delle altre.

[In connessione con questo processo si verifica un processo parallelo di integrazione degli apparati dello Stato e padronali con i quadri superiori delle organizzazioni socialdemocratiche.]

19. Questo processo di imborghesimento dei quadri superiori della burocrazia operaia è coscientemente appoggiato e favorito dalla socialdemocrazia che è passata dalla difesa timida all'appoggio aperto e all'edificazione attiva del capitalismo, dalle frasi sulla lotta di classe alla predicazione della «pace industriale», dalla «difesa della patria» alla preparazione della guerra contro l'URSS (Kautsky), dalla difesa a parole delle colonie ad un appoggio diretto della politica di oppressione coloniale, dal pacifismo piccolo-borghese alla deificazione della Società delle Nazioni imperialista, dal revisionismo falsamente marxista al liberalismo del Labour Party britannico.

[20. A questa posizione ideologica corrisponde un'attività pratica volta alla corruzione e alla disgregazione della classe operaia, di cui si possono citare esempi in molti paesi, e un'azione di persecuzione e discriminazione anticomunista.

21 Questa politica della socialdemocrazia è parte integrante di quella di collaborazione con la borghesia. I comunisti devono opporvi una controffensiva energica, che non risparmi i pretesi capi della sinistra.]

22. Nel campo della politica estera, lo stato maggiore della socialdemocrazia e dei sindacati riformisti dei paesi imperialisti esprime in modo conseguente gli interessi dello Stato borghese.

[Appoggiare *questo* Stato, le sue forze armate, la sua polizia, le sue mene imperialiste e antisovietiche: questo è il tratto essenziale della linea socialdemocratica. ]

23. La socialdemocrazia ha sostenuto durante tutto il periodo trascorso la parte di ultima riserva della borghesia, di partito «operaio» borghese. Per merito suo la borghesia si è aperta la via alla stabilizzazione del capitalismo (serie di gabinetti di coalizione in Europa).

Il consolidamento del capitalismo ha reso superflua, in una certa misura, la funzione della socialdemocrazia come partito dirigente. Il suo allontanamento dalle coalizioni e la formazione di governi «puramente borghesi» è seguito all'«era» detta del «pacifismo democratico». Sostenendo, da un canto, la parte di opposizione, dall'altro canto quella di agitatore e di propagandista della politica del «pacifismo realista» e della «pace industriale», la socialdemocrazia ha mantenuto sotto la sua influenza strati importanti della classe operaia, ha conquistato una parte degli operai che hanno abbandonato i partiti borghesi, ha acquistato

influenza sugli strati della piccola borghesia in via di radicalizzazione (elezioni in Francia e in Germania) e nell'Europa centrale è andata di nuovo al governo. Bisogna però rendersi conto che questi nuovi governi di coalizione, con la partecipazione diretta della socialdemocrazia, non possono essere e non saranno una semplice ripetizione delle combinazioni precedenti, specialmente per ciò che concerne le questioni di politica estera, in generale, e le questioni di politica militare, in particolare. La direttiva socialdemocratica sosterrà qui una parte infinitamente più perfida che in tutte le altre tappe anteriori.

Bisogna ugualmente tener conto che, in correlazione soprattutto con la pratica delle coalizioni della socialdemocrazia e con l'evoluzione dei suoi capi ufficiali, è possibile un rafforzamento dell'ala sinistra della socialdemocrazia.

[L'esperienza dei periodi critici ha dimostrato che i capi socialdemocratici di sinistra sono i nemici più pericolosi del comunismo. Recentemente ciò è stato confermato in occasione dell'insurrezione di Vienna, che ha sancito la bancarotta dell'austromarxismo.]

Pur tenendo conto del processo di radicalizzazione degli operai nel seno stesso della socialdemocrazia e sforzandosi di estendere sempre più la loro influenza su di essi, i comunisti devono smascherare senza pietà i capi socialdemocratici di «sinistra» come gli agenti più pericolosi della politica borghese in seno alla classe operaia e conquistare la massa operaia che abbandona fatalmente la socialdemocrazia.

24. Pur assicurandosi il concorso della socialdemocrazia, la borghesia, in certi momenti critici ed in condizioni determinate, organizza una forma fascista di regime.

Il segno caratteristico del fascismo è che al momento di grave crisi del regime economico capitalista e in ragione di circostanze obiettive e soggettive, la borghesia approfitta del malcontento della piccola e media borghesia urbana e rurale e anche di certi strati del proletariato *déclassé*, per suscitare un movimento di masse reazionario, al fine di sbarrare la strada allo sviluppo della rivoluzione. Il fascismo ricorre a metodi di violenza diretta per spezzare la forza delle organizzazioni della classe operaia e dei contadini poveri e prendere il potere. Una volta al potere, il fascismo si sforza di stabilire l'unità politica e organica di tutte le classi dominanti della società capitalistica (banche, grande industria, grande

agricoltura) e realizza la loro dittatura integrale, aperta e conseguente. Esso mette a disposizione delle classi dominanti le sue forze armate, specialmente addestrate per la guerra civile. Esso realizza un nuovo tipo di Stato che si appoggia apertamente sulla violenza, la costrizione e la corruzione, non solamente degli strati piccolo-borghesi, ma anche di certi elementi della classe operaia (impiegati, ex capi riformisti trasformati in funzionari di Stato, funzionari sindacali o del partito fascista, contadini poveri e proletari spostati reclutati nella «milizia fascista»).

Il fascismo italiano, in diversi modi (appoggio del capitale americano, estrema oppressione sociale ed economica delle masse, certe forme di capitalismo di Stato), è riuscito in questi ultimi anni ad attenuare le conseguenze della crisi politica ed economica interna ed ha creato un tipo classico di regime fascista.

Delle tendenze fasciste e degli embrioni di fascismo esistono ora quasi dappertutto sotto forma più o meno sviluppata; l'ideologia della collaborazione di classe - ideologia ufficiale della socialdemocrazia - ha molti punti comuni con quella del fascismo. I metodi fascisti applicati nella lotta contro il movimento rivoluzionario, esistono in forma embrionale nella pratica di numerosi partiti socialdemocratici e della burocrazia sindacale riformista.

Nei rapporti internazionali, il fascismo segue una politica di violenza e di provocazione. La dittatura fascista in Polonia e in Italia manifesta sempre più tendenze aggressive ed essa è per il proletariato di tutti i paesi una minaccia costante per la pace, un pericolo di avventure militari e di guerre.

## *V. I paesi coloniali e la rivoluzione cinese*

25. La crisi generale del sistema capitalistico mondiale trova attualmente una brillante espressione nelle insurrezioni e nelle rivoluzioni coloniali e semicoloniali. La resistenza alla politica imperialista degli Stati Uniti (Messico, Nicaragua), il movimento dell'America latina contro gli Stati Uniti, l'insurrezione coloniale della Siria e del Marocco, l'effervescenza costante in Egitto, in Corea, l'insurrezione in Indonesia, il processo di sviluppo della crisi rivoluzionaria in India, infine la grande rivoluzione in Cina, tutti questi avvenimenti indicano il ruolo gigantesco delle colonie e delle semicolonie nella lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.



26. Il principale di questi fatti, avvenimento di importanza storica mondiale, è la grande rivoluzione cinese. Essa trascina direttamente nella sua orbita decine di milioni e indirettamente centinaia di milioni di uomini, enorme massa umana che, per la prima volta, partecipa con tale forza alla lotta contro l'imperialismo. La vicinanza immediata della Cina con l'Indonesia e l'India eleva l'importanza della rivoluzione cinese ad un grado considerevole. Infine, il corso stesso di questa rivoluzione, il suo carattere democratico, il suo sviluppo inevitabile in una rivoluzione proletaria spiegano in tutta la sua ampiezza agli occhi del proletariato mondiale il compito internazionale della rivoluzione cinese.

27. La rivoluzione cinese, essendo una rivoluzione antimperialista e di liberazione nazionale, è nello stesso tempo, per il suo contenuto obiettivo, e nella sua fase attuale, una rivoluzione democratica borghese che, fatalmente, si trasformerà in rivoluzione proletaria.

[La borghesia nazionale è definitivamente passata nel campo della controrivoluzione, alleandosi con i feudatari e gli imperialisti.]

La liberazione della Cina non è possibile che con la lotta contro la borghesia cinese, con la lotta per la rivoluzione agraria, per la confisca delle terre degli agrari e per l'esonero dei contadini dalle imposte inaudite che pesano sopra di loro. L'emancipazione della Cina è impossibile senza la vittoria della dittatura del proletariato e dei contadini, senza la confisca delle terre, senza la nazionalizzazione delle imprese straniere, delle banche, dei trasporti, ecc.

Questi compiti non possono essere assolti che a condizione di una insurrezione vittoriosa delle larghe masse contadine che marciano sotto la direzione e l'egemonia del proletariato rivoluzionario cinese.

Il periodo attuale della rivoluzione cinese è caratterizzato dai tratti seguenti: il blocco degli imperialisti, dei feudali e della borghesia, malgrado l'esistenza di contraddizioni interne in questo blocco, ha inflitto una grave disfatta al proletariato ed ai contadini ed ha distrutto fisicamente una parte importante dei quadri del partito comunista. Il movimento operaio non si è ancora rimesso completamente dalle sue disfatte. Lo sviluppo del movimento contadino continua in numerose regioni; là dove l'insurrezione contadina è stata vittoriosa furono costituiti degli organi del potere contadino e talvolta dei «soviet» contadini. Il partito comunista si rinforza internamente e acquista maggior coesione,

la sua autorità e la sua influenza aumentano fra le larghe masse operaie e contadine. In generale, tenendo conto del diverso sviluppo nelle diverse parti dell'immenso territorio della Cina, bisogna caratterizzare il periodo attuale come una fase di preparazione delle forze delle masse per una nuova spinta rivoluzionaria.

[28. In India è cominciata una nuova ondata del movimento nazionale rivoluzionario, caratterizzata dall'intervento indipendente del proletariato. La politica dell'imperialismo britannico intralcia lo sviluppo industriale dell'India e determina un impoverimento crescente delle masse contadine. Il proletariato si libera dall'influenza della borghesia e del riformismo. La borghesia nazionale cerca un compromesso con i dominatori. Solo il blocco degli operai e dei contadini potrà spezzare il blocco degli imperialisti, dei proprietari fondiari e della borghesia opportunistica e sarà in grado di scatenare la rivoluzione agraria. La formazione di un forte partito comunista e l'unione delle masse operaie nei sindacati sono i compiti urgenti della classe operaia indiana.]

29. La nuova spinta della rivoluzione cinese e l'aggravamento inevitabile della situazione rivoluzionaria in India possono creare una situazione politica mondiale nuova e rovesciare la stabilizzazione relativa del regime capitalistico. Lo sviluppo dei conflitti fra le potenze imperialiste, il loro blocco contro l'URSS e la profonda acutezza della lotta fra l'imperialismo e il mondo coloniale confermano una volta di più il carattere generale dell'epoca come «epoca di guerre e di rivoluzioni».

## *VI. La tattica e i compiti fondamentali dell'Internazionale comunista*

30. La lotta contro la guerra imperialista imminente, la difesa dell'URSS, la lotta contro l'intervento in Cina e contro la spartizione della Cina, la difesa della rivoluzione cinese e delle insurrezioni coloniali, tali sono i principali compiti internazionali del movimento comunista nel periodo attuale; l'adempimento di questi compiti deve essere legato alla lotta quotidiana della classe operaia contro l'offensiva del capitale e deve essere subordinato alla lotta per la dittatura del proletariato.

[31. La lotta contro la minaccia di guerra è impossibile senza smascherare il pacifismo ipocrita della Società delle Nazioni e dei vari governi.]

32. La vittoria degli imperialisti nella loro lotta contro l'URSS non significherebbe solamente la disfatta del proletariato dell'URSS, ma anche la più grave disfatta del proletariato internazionale dacché esso esiste. Il movimento operaio sarebbe ricacciato indietro per decine di anni. La reazione più violenta regnerebbe in tutta l'Europa. Se la classe operaia ha fatto delle conquiste importanti grazie all'influenza della Rivoluzione di ottobre e come risultato delle rivoluzioni di Germania, d'Austria e di altri paesi, la disfatta del proletariato dell'URSS aprirebbe una nuova pagina della storia con un terrore controrivoluzionario di una violenza e di una ferocia inaudite. Così la difesa dell'URSS non può non essere al centro dell'attenzione. È per ciò che l'allarme per la sorte dell'URSS, contro la quale si drizzano le forze militari degli imperialisti, deve suscitare un lavoro sistematico per preparare la trasformazione della guerra contro l'URSS in guerra civile contro i governi imperialisti, in guerra per la difesa dell'URSS.

33. La lotta contro la guerra imperialista, la lotta per la difesa della rivoluzione cinese e dell'URSS, esigono che la classe operaia accentui il suo *internazionalismo di combattimento*. L'esperienza ha dimostrato che i partiti comunisti non sono all'altezza dei loro compiti internazionali.

[Il congresso richiama energicamente l'attenzione delle sezioni sulla necessità di superare queste lacune, che erano state già rilevate dall'VIII Plenum.]

34. L'appoggio al movimento coloniale, soprattutto da parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti oppressori, è uno dei compiti più importanti del momento attuale. La lotta contro l'intervento in Cina, contro la repressione dei movimenti di liberazione in tutte le colonie, il lavoro nell'esercito e nella marina, l'appoggio energico ai popoli coloniali insorti, tali devono essere le misure da prendere nell'avvenire più prossimo.

[35. Il congresso incarica il Comitato esecutivo di prestare maggiore attenzione a questo lavoro, e sottolinea la necessità di organizzare il movimento dei negri, negli Stati Uniti e negli altri paesi.]

Nei paesi capitalistici avanzati i partiti comunisti devono lottare con forza contro ogni forma di integrazione delle organizzazioni operaie nelle organizzazioni capitalistiche private o statali.]

I partiti comunisti devono spiegare infaticabilmente alle masse operaie

i legami intimi che esistono fra la predicazione della «pace industriale» e dell'arbitrato, la repressione contro l'avanguardia rivoluzionaria del movimento proletario e la preparazione della guerra imperialista.

36. Data la trustificazione intensa dell'industria, le tendenze al capitalismo di Stato, la interpenetrazione delle organizzazioni dello Stato e dei trust e dell'apparato dei sindacati riformisti, data la nuova ideologia completamente borghese e attivamente imperialista della socialdemocrazia, bisogna ugualmente intensificare la lotta contro questi «partiti operai della borghesia». Il rafforzamento di questa lotta risulta dalla modificazione del rapporto di forze e dalla posizione della socialdemocrazia che è entrata in un periodo più «maturo» - dal punto di vista dell'imperialismo - del suo sviluppo. Il congresso approva dunque interamente la tattica tracciata dal IX Plenum del Comitato esecutivo dell'IC. La prova di questa tattica attraverso l'esperienza delle elezioni francesi e del movimento inglese ha interamente confermato la sua assoluta giustizia.

37. Questa tattica modifica la *forma*, ma non cambia per nulla il contenuto principale della tattica del fronte unico. Il rafforzamento della lotta contro la socialdemocrazia sposta il centro di gravità verso il fronte unico *alla base*, ma non diminuisce per nulla, aumenta anzi ancora i doveri dei comunisti di fare la distinzione fra gli *operai* socialdemocratici che si ingannano in piena buona fede, da una parte, e i capi socialdemocratici, vili servitori degli imperialisti, dall'altra parte. Parimenti la parola d'ordine «Andare alle masse» (*comprese* quelle che seguono i partiti borghesi e *quelle* che seguono la socialdemocrazia) non è punto ritirata, ma al contrario si pone ancora al centro di tutto il lavoro dell'IC.

[Compito essenziale del partito è la difesa sollecita ed energica di ogni minima rivendicazione quotidiana delle masse.]

38. Nel campo del movimento *sindacale*, il congresso fa il più energico appello a tutti i partiti perché intensifichino al massimo il lavoro, precisamente su questo settore del fronte. La lotta per la influenza dei comunisti nei sindacati deve attualmente diventare tanto più energica, in quanto in diversi paesi i riformisti spingono alla esclusione dei comunisti (e degli elementi di sinistra in generale) dalle organizzazioni sindacali. Senza il consolidamento delle posizioni necessarie, i comunisti rischierebbero di essere isolati da tutta la massa dei proletari organizzati

nei sindacati. È per questo che i comunisti devono, con una azione quotidiana, paziente e devota nei sindacati, conquistare agli occhi delle larghe masse sindacalizzate una autorità di organizzatori sperimentati e abili, di combattenti non solamente per la dittatura proletaria, ma anche per le rivendicazioni parziali correnti della massa operaia, una autorità di dirigenti nella condotta degli scioperi.

[In queste lotte i comunisti potranno strappare la direzione alla burocrazia sindacale solo se saranno stati in grado di preparare gli scioperi minuziosamente e di realizzarli efficacemente.]

Contro il fronte unico dello Stato borghese, delle organizzazioni padronali e della burocrazia sindacale riformista che, insieme, si sforzano di soffocare i movimenti di sciopero con l'arbitrato obbligatorio, il compito essenziale consiste nel dare libero corso alla energia e alla iniziativa delle masse e, se la situazione vi si presta, a scatenare un movimento di sciopero, anche contro la volontà della burocrazia sindacale riformista.

[Occorre evitare le provocazioni dei riformisti tendenti alla scissione ma nel contempo non cadere in una tattica capitolaria di «unità ad ogni costo».]

Organizzare i disorganizzati, conquistare i sindacati riformisti, organizzare gli esclusi, collegare alla federazione sindacale rivoluzionaria, se le condizioni sono propizie (nei paesi dove il movimento sindacale è scisso), le organizzazioni locali che saranno state guadagnate al movimento sindacale rivoluzionario: tali sono i compiti all'ordine del giorno. I comunisti non devono, in alcun caso, abbandonare l'iniziativa nella lotta per l'unità del movimento sindacale nazionale e internazionale. Essi devono condurre una lotta energica contro la politica scissionista dell'Internazionale di Amsterdam e delle sue sezioni nazionali.

[(39.-42.) È molto importante sviluppare l'azione delle frazioni sindacali comuniste e rafforzare l'attività dell'ISR. I partiti comunisti devono appoggiare anche il Segretariato del Pacifico e il Segretariato sindacale dell'America latina nella misura in cui queste organizzazioni conducono una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.

Di particolare importanza è il problema dell'azione fra i giovani. L'Internazionale giovanile comunista ha un ruolo essenziale nella lotta economica e nella lotta contro la guerra. Dev'essere pure intensificato il

lavoro fra le masse femminili, nonché quello fra i contadini, che è stato ultimamente trascurato dai partiti comunisti. Il Comitato esecutivo è incaricato di prendere a questo riguardo le misure necessarie.

È necessario intensificare e migliorare il lavoro dei comunisti nelle organizzazioni di massa come la Lega antimperialista e il Soccorso rosso internazionale.

I partiti comunisti devono altresì considerare e risolvere in tempo utile il problema dell'apparato illegale.]

## *VII. Il bilancio del lavoro, i successi, gli errori e i compiti delle diverse sezioni*

43. Il congresso constata i successi numerosi e considerevoli ottenuti nel lavoro dell'IC. Fra questi successi, bisogna notare: l'aumento dell'influenza del comunismo, l'estensione della sua influenza nei paesi dell'America latina, in Africa, in Australia e in parecchi paesi dell'Asia (rafforzamento delle posizioni del comunismo nel Giappone, estensione della sua influenza in Cina); l'estensione dell'influenza dell'IC nei paesi dell'imperialismo, malgrado la stabilizzazione parziale del capitalismo e la solidità relativa della socialdemocrazia (Germania, Francia, Cecoslovacchia, Gran Bretagna); l'incremento dei partiti illegali che progrediscono malgrado i colpi inauditi del terrore poliziesco e fascista, - Italia e Polonia da una parte e, dall'altra parte Cina e Giappone (in Cina soprattutto il terrore ha un carattere inaudito di assassinio in massa) - infine la bolscevizzazione accresciuta dei partiti comunisti, l'accumulazione di esperienza, il consolidamento interno, la liquidazione delle lotte intestine, la liquidazione dell'opposizione trotskista nell'IC.

Ma bisogna notare nel medesimo tempo parecchi difetti importanti nelle sezioni dell'IC: lo sviluppo ancora debole dell'internazionalismo combattivo, un certo provincialismo che si manifesta con una sottovalutazione dell'importanza delle questioni di portata particolarmente significativa, l'insufficienza del lavoro nei sindacati; l'incapacità di consolidare organizzativamente la crescita dell'influenza politica e la stabilità degli effettivi del partito; l'attenzione insufficiente di certi partiti al lavoro fra i contadini e le minoranze nazionali oppresse, un certo burocratismo dell'apparato e dei metodi di lavoro dei partiti (legame

insufficiente con le masse, iniziativa insufficiente per reclutare aderenti, lavoro insufficientemente vitale delle cellule di base e trasferimento del centro di gravità sul lavoro dei funzionari del partito); il livello teorico e politico, relativamente basso, dei quadri del partito; il legame talvolta debole con le grandi imprese, la riorganizzazione dei partiti sulla base delle cellule di impresa ancora lungi dall'essere compiuta, ecc.

44. Il partito comunista *inglese*, la cui attività è stata esaminata dal VII Plenum allargato, si trova attualmente davanti a nuovi compiti.

[La svolta a destra in atto nel paese e d'altra parte la rivendicazione della classe operaia imponevano una lotta più decisa contro il Labour Party. Il CPGB non ha però compreso immediatamente la nuova situazione, come dimostra il suo ultimo congresso.]

Il IX Plenum dell'IKKI ha preso, in merito alla nuova situazione in Inghilterra, una decisione tattica che segna una svolta in tutto il lavoro del CPGB. L'esperienza ha dimostrato che questa linea tattica corrisponde alla nuova situazione particolare che esiste in Inghilterra e nel movimento operaio inglese. L'indipendenza di classe completa del CPGB, la lotta irriducibile contro il Labour Party, la denuncia energica della «pace industriale» col re dell'industria chimica, il fascista Mond; l'estensione e il consolidamento di organizzazione del movimento minoritario; la direzione degli scioperi; la lotta attiva contro la politica estera del governo e contro il Labour Party; la lotta contro l'intervento in Cina e contro la preparazione della guerra all'URSS; l'appoggio alla rivoluzione indiana: tali sono i compiti fondamentali del CPGB nel momento attuale. Nel medesimo tempo il partito deve prendere ogni misura per aumentare i suoi effettivi, per sviluppare il suo lavoro nelle imprese, per rinforzare il suo apparato, per legarsi sempre più con le masse delle fabbriche e delle officine, per sopprimere la ristrettezza che esiste ancora nella sua ideologia e nei suoi principi politici, ecc. Il congresso dell'IC fa un dovere al partito di sviluppare una larga discussione sul suo mutamento di tattica e sui metodi di applicazione di questa tattica.

[45. Già il IX Plenum ha sottolineato la necessità di un mutamento della tattica del PCF, nel senso della definitiva liquidazione delle sue tradizioni parlamentari e «cartelliste». La recente campagna elettorale ha posto in rilievo difetti e lacune nell'attività del PCF.]

Il partito francese ha ora come principali compiti: rinforzare l'azione delle masse in seno al proletariato industriale (in particolare nelle officine), intensificare il reclutamento, migliorare radicalmente il lavoro sindacale, spiegare maggior attività nella direzione degli scioperi e nella lotta diretta del proletariato in generale, organizzare gli operai non sindacati, applicare una democrazia sindacale più larga in tutti i gradi dell'organizzazione in seno alla CGTU, migliorare il lavoro dei comunisti nei sindacati. Il partito deve intensificare la sua azione antimilitarista e coloniale e la sua attività fra gli operai stranieri. Nella vita interna del partito, esso deve anzitutto lottare energicamente contro le correnti di destra che si oppongono più o meno apertamente alla nuova linea politica del partito (deviazioni parlamentari, vestigia delle correnti anarcosindacaliste, tendenza al ristabilimento delle organizzazioni territoriali). Nel medesimo tempo, il partito deve vincere la tendenza di «sinistra» (esagerazione del ruolo del partito e «autoritarismo» da parte dei comunisti nei sindacati, negazione della tattica del fronte unico, ecc.). Nel campo dell'organizzazione, il partito deve prendere delle misure per allargare la sua base nelle grandi imprese, consolidarvi le sue cellule, per animare la vita politica e reclutare nuovi aderenti.

46. Il Partito comunista *italiano*, malgrado il terrore eccezionale di cui è l'oggetto, ha saputo conservare la sua organizzazione illegale e continuare la sua propaganda e la sua agitazione, nella sua vitalità di unico partito che lotta effettivamente per il rovesciamento del fascismo e del regime capitalistico. Esso ha saputo guadagnare una influenza decisiva fra gli elementi più attivi della classe operaia, grazie ai quali la Confederazione generale del lavoro ha potuto sussistere, malgrado il tradimento dei capi riformisti. Però, il partito ha commesso l'errore di non aver modificato a tempo i metodi del suo lavoro di organizzazione, in modo da conservare la sua intiera combattività rivoluzionaria nella nuova situazione, nelle condizioni della reazione e delle leggi eccezionali fasciste. È per ciò che i compiti di organizzazione acquistano in questo momento una importanza preminente per il partito italiano (formazione di nuovi quadri, ristabilimento di potenti organizzazioni di massa, nuovi metodi di lavoro, di agitazione, ecc.).

[Il PCd'I ha liquidato il bordighismo e si oppone con energia tanto alle deviazioni di destra quanto alle tendenze settarie.]

Il congresso incarica i compagni italiani di utilizzare più di prima le



possibilità di lavoro in seno alle organizzazioni fasciste di massa e di creare delle organizzazioni di massa indipendenti allo scopo di estendere l'influenza del partito.

47. I tre milioni e un quarto di suffragi raccolti dal Partito comunista tedesco alle ultime elezioni dimostrano, da una parte, l'aumento considerevole dell'influenza comunista sulle masse operaie, e, dall'altra, la forte contraddizione fra l'influenza del partito e la forza dei suoi effettivi (stabilità degli effettivi del partito: 3.250.000 elettori per 125.000 membri paganti del partito). I successi che, in una certa misura, sono stati realizzati nel campo del movimento sindacale non corrispondono affatto all'ampiezza dei compiti che si presentano in questo campo davanti al partito. Come un grande successo, bisogna segnalare la Lega dei combattenti del «Fronte rosso», che si sviluppa in una organizzazione di massa. Le deviazioni di estrema sinistra, completamente superate, la disgregazione del «Leninbund», di cui il nocciolo socialdemocratico ha dimostrato esso stesso la sua vera essenza, costituiscono egualmente una grande vittoria per il KPD. Essendo uno dei migliori distaccamenti dell'esercito proletario rivoluzionario internazionale, il partito tedesco ha, nel medesimo tempo, contro di sé una socialdemocrazia delle meglio organizzate, avente ancora delle radici estremamente forti nel paese, ciò che crea un terreno favorevole per le deviazioni di destra nel seno stesso del movimento comunista. Per questa ragione, i compiti attuali sono la lotta conseguente contro le deviazioni di destra (parole d'ordine del controllo operaio sull'industria nel momento presente, opposizione alle decisioni del IV Congresso dell'Internazionale sindacale rossa, attitudine di conciliazione verso la socialdemocrazia di sinistra, ecc.), la liquidazione assoluta delle tendenze conciliatrici verso queste deviazioni, l'impegno simultaneo delle migliori forze del partito che stanno sul terreno delle decisioni dell'IC e del congresso di Essen del partito tedesco al lavoro responsabile di partito, l'orientamento categorico verso il consolidamento del partito, da attuarsi legando tutte le forze della direzione attuale, rafforzando il suo carattere collettivo e mantenendo la subordinazione assoluta della minoranza alla maggioranza. Bisogna comprendere qui: formazione di nuovi quadri proletari, ravvivamento dell'attività della massa del partito, elevamento del livello culturale, politico e teorico dei suoi militanti attivi, miglioramento della stampa e aumento della sua tiratura, miglioramento del lavoro sindacale e della condotta degli scioperi.

48. Il Partito comunista *cecoslovacco* continua a progredire nella via della sua trasformazione in un vero partito di massa del proletariato. Ciononostante dei gravi difetti vi si manifestano ancora: una certa passività opportunista della direzione ed una insufficiente capacità a mobilitare rapidamente le masse (per esempio, la protesta contro l'interdizione della Spartachiade) per una resistenza di massa, esagerazione dei principi legalisti nel lavoro pratico, insufficiente attenzione alla questione contadina e alla questione nazionale, lentezza estrema nel superare i difetti del lavoro sindacale (assenza di una linea comunista nettamente espressa, i sindacati rossi ripiegati su se stessi, insufficienza di legami all'interno dei sindacati riformisti, avendo certi comunisti subito l'influenza ideologica dei riformisti, ecc.). Nel medesimo tempo, bisogna insistere molto particolarmente sulla necessità di lottare energicamente contro il governo, difendere le posizioni legali del partito e prepararsi alle condizioni illegali di lavoro e di lotta.

[(49.-51.) Il Partito comunista *polacco*, nonostante il terrore fascista, ha accresciuto la sua influenza politica ed ha corretto i suoi errori opportunisti. Bisogna però che in esso cessi la lotta di frazione.

L'instabilità della situazione politica interna dei paesi balcanici pone compiti importanti ai partiti comunisti di questi paesi, che stanno superando la crisi interna in cui si sono dibattuti. Bisogna che i partiti comunisti balcanici siano particolarmente attenti alla questione nazionale e alla questione dei contadini.

Anche nei paesi scandinavi si sono aggravate le contraddizioni di classe. Parallelamente si produce uno slittamento a destra della socialdemocrazia e una radicalizzazione delle masse, che determinano un rafforzamento dell'influenza dei partiti comunisti.]

52. Il *Workers' Party* americano (comunista) ha rianimato la sua attività mettendo a profitto la crisi che, in una certa misura, si manifesta nell'industria americana e l'aumento della disoccupazione (risultante dall'incremento estremamente rapido della parte costante del capitale a detrimento del capitale variabile e dai progressi della tecnica nella produzione). Numerosi conflitti di classe, ostinati e accaniti (in primo luogo lo sciopero dei minatori) hanno trovato nel partito comunista un dirigente fermo ed energico. La campagna a proposito dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti è stata pure condotta sotto la direzione del partito comunista. Però si nota nel partito americano un certo indebolimento

derivante dalla lotta frazionista di molti anni. Parallelamente a questi successi, bisogna notare diversi errori di destra verso il partito socialista, il lavoro insufficientemente energico per l'organizzazione dei disorganizzati, per l'organizzazione di un movimento fra i negri e il fatto che esso non conduce una lotta abbastanza pronunciata contro la politica di spoliazione degli Stati Uniti nell'America latina. Questi errori non possono però essere attribuiti esclusivamente alla maggioranza della direzione.

[La prospettiva della formazione di un Labor Party ha oggi il suo baricentro nel lavoro sindacale. Anche nel WPA devono cessare le lotte di frazione.]

53. Il Partito comunista *giapponese*, col suo apparato illegale, è apparso per la prima volta nell'arena della lotta elettorale; malgrado il terrore, esso ha fatto il suo lavoro di agitazione fra le masse, esso ha il proprio organo illegale, esso conduce delle campagne di massa (per esempio, la campagna di protesta contro lo scioglimento delle tre organizzazioni di massa: il Rodo Nominto, la Federazione dei sindacati di sinistra Hyogikai, e l'organizzazione della gioventù). Il compito essenziale del partito, che elimina le sue oscillazioni ideologiche, è di seguire la via della trasformazione del partito comunista in partito di massa. A questo scopo, è necessario fare un lavoro tenace fra le masse proletarie, lavorare nei sindacati, lottare per la loro unità e condurre un'azione fra le masse contadine appoggiandosi soprattutto sul movimento dei fittavoli. Benché il lavoro del partito sia estremamente difficile (legge che punisce con la pena di morte le «idee sovversive») e benché gli effettivi siano insufficienti, esso deve fare tutti i suoi sforzi per difendere la rivoluzione cinese e per lottare contro la politica spoliatrice dell'imperialismo giapponese.

54. Il Partito comunista *cinese* ha subito numerose disfatte e delle più crudeli, conseguenze degli errori opportunisti estremamente gravi commessi nel passato: l'assenza di indipendenza e di libertà di critica verso il Kuomintang, l'incomprensione del passaggio da una tappa della rivoluzione ad un'altra e della necessità di prepararsi a tempo alla resistenza, infine l'errore di aver frenato la rivoluzione agraria. Sotto il colpo delle disfatte, questo partito eroico ha corretto i suoi errori dichiarando una guerra spietata all'opportunismo. Ma la direzione del partito cinese è caduta in un altro errore, per il fatto che essa non ha

resistito abbastanza energicamente alle tendenze nettamente «putschiste» e avventurose, all'origine delle sollevazioni di Wuhan, Hupeh, ecc. che hanno condotto a delle disfatte; d'altra parte certi compagni sono caduti in un errore opportunistico lanciando la parola d'ordine dell'Assemblea nazionale. Il congresso ritiene che il tentativo di considerare l'insurrezione di Canton come un «putsch» è completamente falso. La sollevazione di Canton, che fu un combattimento eroico di retroguardia del proletariato cinese nel periodo trascorso della rivoluzione cinese, resterà, malgrado gli errori grossolani della sua direzione, l'insegna della nuova fase della rivoluzione: della fase sovietica. Attualmente, nel periodo fra due ondate del movimento rivoluzionario, il compito principale del partito è di lottare per conquistare le masse, di fare un lavoro *di massa* fra gli operai e i contadini, di ricostituire le loro organizzazioni, di mettere a profitto ogni malcontento contro gli agrari, i borghesi, i generali e gli imperialisti stranieri, per sviluppare la lotta rivoluzionaria. A questo effetto, bisogna consolidare il partito stesso in tutti i modi. La parola d'ordine dell'insurrezione delle masse si trasforma in una parola d'ordine di propaganda e solo a condizione di una preparazione reale delle masse e di un nuovo slancio rivoluzionario essa diventerà di nuovo una parola d'ordine di realizzazione immediata, su una base superiore, sotto la bandiera della dittatura del proletariato e dei contadini basata sui «soviet».

55. Nei paesi *dell'America latina*, il compito principale dei comunisti è di organizzare dei partiti comunisti e di rinforzarli. In certi paesi (Argentina, Brasile, Messico, Uruguay) i partiti comunisti sono già nati da qualche anno e perciò essi hanno per compito di consolidare la loro ideologia, di rafforzare la loro organizzazione, di diventare dei veri partiti di massa. In certi altri paesi, non esistono ancora partiti comunisti indipendenti organizzati in partiti proletari. Il congresso incarica l'Esecutivo dell'IC di portare maggiore attenzione ai paesi dell'America latina in generale, all'elaborazione di un «programma di azione» di questi partiti (le questioni particolarmente importanti sono la questione agrario-contadina e la lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti), all'organizzazione di questi partiti, alla creazione di giusti rapporti fra essi e le organizzazioni di senza partito (sindacati, organizzazioni contadine), al loro lavoro fra le masse, al consolidamento ed alla estensione dei sindacati, alla loro unificazione e alla loro centralizzazione, ecc.

56. Il congresso constata l'aumento dell'influenza comunista nei paesi *dell'Africa del Sud*. Il congresso impone ai comunisti il compito essenziale di organizzare le masse lavoratrici negre, di consolidare i loro sindacati in tutti i modi, di lottare contro lo sciovinismo «bianco». La lotta contro l'imperialismo straniero di ogni specie, la difesa dell'uguaglianza assoluta e completa dei diritti, la lotta accanita contro tutte le leggi di eccezione relative ai negri, l'appoggio più deciso alla lotta dei contadini contro l'espropriazione delle loro terre, la loro organizzazione per la rivoluzione agraria, il rafforzamento dei gruppi e dei partiti comunisti - tali sono i compiti fondamentali dei comunisti.

57. Il congresso constata con una soddisfazione particolare che nel paese della *dittatura del proletariato*, nell'URSS, il partito del proletariato, il *Partito comunista dell'URSS*, dopo aver liquidato la deviazione socialdemocratica del trotskismo e superate diverse difficoltà obiettive economiche del periodo della ricostruzione, ha riportato seri successi nell'opera di edificazione socialista nell'URSS ed è passato al lavoro diretto di ricostruzione socialista dell'economia rurale. Il lavoro ulteriore dell'edificazione socialista nell'URSS dovrà svilupparsi sulla base dell'industrializzazione e di un rafforzamento dell'edificazione socialista nelle campagne (aziende di Stato, imprese agricole collettive e organizzazione della massa delle imprese agricole individuali in cooperative), realizzando sistematicamente la parola d'ordine di Lenin: sostenere il contadino povero, allearsi al contadino medio e lottare contro i *kulaki*.

Il congresso constata che il Partito comunista dell'URSS ha notato a tempo gli elementi di burocratismo di certi gradi dell'apparato di Stato, dell'apparato economico, sindacale e anche dell'apparato del partito, e condotto una lotta spietata contro queste tendenze. Lo sviluppo dell'autocritica, l'intensificazione della lotta contro il burocratismo, la coesione delle forze e lo sviluppo dell'attività della classe operaia che detiene l'egemonia nello sviluppo rivoluzionario dell'URSS: tali sono i compiti principali del partito. Il congresso esprime la certezza che il partito uscirà vincitore non soltanto dalle difficoltà economiche, inerenti allo stato generale arretrato del paese, ma altresì, con l'aiuto del proletariato internazionale, da ogni conflitto coll'estero, preparato sistematicamente dai dirigenti degli Stati imperialisti.

## *VIII. La lotta per la linea leninista e per l'unità dell'Internazionale comunista*

58. Di fronte alle grandi difficoltà del periodo di stabilizzazione nei paesi capitalisti e alle difficoltà del periodo di ricostruzione nell'URSS, dei gruppi di opposizione si sono formati nell'IC e hanno cercato di organizzarsi su scala internazionale. Le loro diverse ali e sfumature (dall'estrema destra all'estrema «sinistra») hanno trovato la loro espressione più completa nella critica della dittatura dell'URSS, attribuendole calunniosamente un carattere più o meno piccolo-borghese e intaccando la possibilità di mobilitare il proletariato internazionale.

[Tutte le correnti ispirate al trotskismo si sono rapidamente disgregate dopo la disfatta dell'opposizione sovietica. Il Leninbund ha svelato la sua vera natura quando molti suoi membri sono passati alla socialdemocrazia.]

59. Nell'interno dei partiti comunisti, attualmente le deviazioni sono soprattutto deviazioni di destra rispetto alla posizione politica giusta, a causa della stabilizzazione parziale del capitalismo e dell'influenza della socialdemocrazia. Esse si manifestano attraverso i residui del «legalismo», con l'obbedienza eccessiva alle leggi, col tenersi al rimorchio di un movimento di scioperi, con una attitudine errata verso la socialdemocrazia (per esempio la resistenza alle decisioni del IX Plenum dell'IKKI che si è manifestata in una certa misura in Francia), con una reazione insufficiente verso gli avvenimenti internazionali, ecc. Data l'esistenza di partiti socialdemocratici relativamente forti, queste deviazioni di destra sono particolarmente pericolose e la lotta contro di esse deve essere posta al primo piano, ciò che presuppone una lotta sistematica contro l'attitudine conciliatrice verso la corrente di destra nel seno dei partiti comunisti. Nondimeno, esistono pure delle deviazioni di «sinistra» che trovano la loro espressione nella tendenza a negare la tattica del fronte unico e a non comprendere l'importanza enorme del lavoro sindacale; esse si manifestano anche con la «frase» rivoluzionaria, e, in Cina, con le tendenze putschiste.

60. Il congresso impone a tutti i partiti il dovere di lottare contro queste deviazioni innanzi tutto col mezzo della persuasione. Il congresso constata che le decisioni del VII Plenum allargato sull'elevazione del

livello teorico dei quadri, sulla partecipazione dei nuovi militanti al lavoro responsabile ecc., non sono state realizzate in parecchi dei paesi più importanti.

[È necessario elevare il livello teorico dei quadri comunisti. Rappresentanti autorizzati dei partiti più importanti devono essere messi a disposizione della direzione dell'IC]

61. Il congresso fa un dovere al Comitato esecutivo dell'IC di assicurare anche per l'avvenire l'unità dell'IC e delle sue sezioni. Solo a condizione di un lavoro coordinato per la liquidazione delle divergenze su una normale base di partito e, innanzi tutto, con i metodi della democrazia interna, è possibile superare le difficoltà enormi del presente e risolvere i grandi problemi dell'avvenire immediato. Le gravi deficienze che si rilevano attualmente nella vita interna dei nostri partiti (tendenze burocratiche in certi paesi, diminuzione degli effettivi, mancanza di attività politica delle organizzazioni di base, ecc.), non possono essere liquidate che elevando il livello politico dei partiti comunisti in tutti i gradi della loro organizzazione, sulla base di una più grande democrazia interna. Ciò non esclude punto, anzi rende necessario un rafforzamento, in tutti i modi, della disciplina di ferro all'interno del partito, una subordinazione assoluta della minoranza alla maggioranza, una subordinazione assoluta degli organi subordinati e delle altre organizzazioni del partito (frazioni parlamentari, frazioni sindacali, stampa, ecc.) al centro del partito, di tutte le sezioni dell'IC al Comitato esecutivo. Il rafforzamento della disciplina proletaria nei partiti, il loro consolidamento, la liquidazione delle lotte frazioniste, ecc., sono delle condizioni assolute per la lotta vittoriosa del proletariato contro tutte le forze mobilitate dall'imperialismo.

**LA STRATEGIA E LA TATTICA  
DEL KOMINTERN  
NELLE CONDIZIONI DELL'APPROFONDIRSI  
DELLA CRISI ECONOMICA  
NEL MONDO CAPITALISTICO**

**Crisi economica mondiale  
e sviluppo della lotta rivoluzionaria dei lavoratori**

*Da Storia dell'Internazionale Comunista, Edizioni Progress, URSS 1974, pp. 299-310. Saggio a cura dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, scritto, come si legge dal frontespizio "con la collaborazione di esponenti dell'Internazionale Comunista e di compagni che hanno lavorato nell'apparato e negli organi di stampa del Komintern: **Walter Ulbricht, Dolores Ibarruri, Jacques Duclos, Tim Buck, Khaled Bagdashe, Victorio Codovilla, Georges Cogniot, Inkeri Lehtinen, Boris Ponomariov, R. Palme Dutt, Dezso Nemes, Friedl Fürnberg, Emilio Sereni, Ruben Avramov, Andrew Rothstein**".*

L'Internazionale Comunista già negli anni della stabilizzazione del capitalismo aveva previsto l'inevitabilità di una nuova grave crisi economica mondiale. Questa conclusione si basava su una profonda analisi marxista-leninista delle condizioni dello sviluppo capitalistico. Il VI congresso del Komintern dichiarò che lo sviluppo relativamente rapido dell'economia nei paesi capitalistici avrebbe portato alla riproduzione delle contraddizioni capitalistiche in proporzioni più ampie di quelle precedenti, che il periodo della stabilizzazione precaria del capitalismo volgeva alla fine e che andava delineandosi l'ombra minacciosa di una crisi.

Al X plenum del Comitato Esecutivo del Komintern, nelle relazioni e negli interventi, si indicava che, benché la congiuntura economica nei maggiori paesi capitalistici si sviluppasse seguendo una linea ascendente, «erano già evidenti i sintomi indubbi di una nuova crisi economica»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> X plenum Ispolkoma Komintern, vyp. 1. *Mezhdunarodnoie polozhenie i zadaci Kommunisticeskogo Internatsionala*. M., 1929, pag. 210.



Trascorse pochissimo tempo e queste previsioni del Komintern si confermarono in pieno.

Nell'autunno 1929 negli USA si scatenò in Borsa un panico senza precedenti. Il crollo finanziario e creditizio, estesosi anche agli altri paesi, fu la prima manifestazione della crisi economica mondiale.

La crisi del 1929-1933 fu non soltanto la più lunga, ma anche la più profonda e la più devastatrice di tutte le crisi economiche che abbia mai conosciuto la storia del capitalismo. Sviluppandosi nelle condizioni della crisi generale del capitalismo, la crisi investì tutti i paesi del mondo capitalistico ed inferse durissimi colpi all'economia, alle basi politiche e ideologiche della borghesia. La crisi generale del capitalismo si acutizzò ancora di più.

La crisi abbracciò tutti gli aspetti dell'economia capitalista: l'industria, l'agricoltura, il sistema finanziario e creditizio, il commercio, i rapporti economici internazionali. La produzione capitalista, che aveva raggiunto in precedenza un alto livello di sviluppo urtò nell'estrema ristrettezza della capacità di assorbimento del mercato e cominciò rapidamente a calare. Soltanto nel corso di un anno, dalla fine del 1929 alla fine del 1930, la produzione industriale nei maggiori paesi capitalistici si ridusse del 10-17%. Il punto più basso della caduta dell'economia capitalista si ebbe nel 1932. In quell'anno la produzione industriale fu inferiore, rispetto a prima della crisi: negli USA del 46%, in Germania del 47%, in Inghilterra del 16,5%, in Francia del 31%, in Italia del 33%; in Cecoslovacchia, Belgio e Olanda, quasi del 37%.<sup>2</sup> Complessivamente la produzione industriale del mondo capitalistico nel periodo 1930-1933 si ridusse del 38%.<sup>3</sup> Enormi potenziali produttivi creati nei paesi capitalistici, restavano inoperosi. Le miniere deserte, gli altiforni spenti, i padiglioni delle fabbriche e delle officine deserte, trasformati in un cimitero di macchine, erano la testimonianza evidente di come il capitalismo stesso distrugge le sue forze produttive. Nel tentativo di ridurre le scorte di prodotti rimasti invenduti e di impedire l'ulteriore calo dei prezzi e dei profitti, i monopoli distruggevano enormi quantitativi di merci, facevano demolire nuove macchine e impianti.

La crisi industriale si fuse con quella agraria e la rese più grave. La

---

<sup>2</sup> Cfr. *Mirovoie khosiaistvo v 1936 godu*. Ezhegodnik, M., 1937, pagg. 180, 184, 188, 192, 200, 214, 222.

<sup>3</sup> E. Varga, *Kapitalism i sotsialism za dvadatsat let*. M. 1938, pag. 37.

caduta dei prezzi delle materie prime e dei generi alimentari portò alla riduzione della produzione agricola. Il suo volume nel 1929-1933 diminuì di oltre un terzo. Il sistema finanziario e creditizio fu disorganizzato fino alle fondamenta. Migliaia di banche fallirono. In 56 paesi fu svalutata la moneta. Il commercio estero nel mercato capitalistico si ridusse quanto al valore di tre volte.

La crisi accentuò sensibilmente la lotta dei paesi imperialistici per i mercati di sbocco. Tutti gli accordi precedenti sulla ripartizione del mondo in zone di influenza furono di fatto abbandonati: di essi non si tenne più conto. Il sistema dei trattati di Versailles e di Washington cominciò a disgregarsi. La crisi inflisse un colpo demolitore alle teorie borghesi della «prosperità eterna» e alla teoria opportunistica di destra del «capitalismo organizzato» che si sarebbe ormai liberato dei suoi vizi fondamentali. Queste illusioni borghesi e socialiste di destra fondate su concezioni antiscientifiche, crollarono completamente. La crisi mandò all'aria anche le affermazioni opportunistiche di destra secondo cui la stabilizzazione capitalistica sarebbe stata di lunga durata.

Sullo sfondo dell'azione distruttrice della crisi che aveva investito tutto il mondo capitalistico, producevano particolare impressione gli elevati ritmi di sviluppo dell'economia dell'Unione Sovietica. Proprio in quegli anni i lavoratori sovietici realizzavano con successo sotto la direzione del partito comunista i grandiosi compiti del primo piano quinquennale, sorprendendo il mondo con i risultati da essi raggiunti. La vita metteva in luce con una forza senza precedenti il carattere diametralmente opposto delle vie di sviluppo dei due sistemi economico-sociali, il socialismo e il capitalismo. Mentre nei paesi capitalistici la produzione industriale andava a rotoli, nell'URSS, nel periodo 1929-1932, essa crebbe di due volte. Negli anni del primo piano quinquennale, adempiuto con anticipo nel 1932, l'Unione Sovietica compì un passo gigantesco sulla via della industrializzazione: furono costruite 1.500 nuove grandi aziende industriali, entrarono in esercizio la fabbrica di trattori di Kharkov, il kombinat metallurgico di Kuznetsk, la centrale idroelettrica del Dnepr, il kombinat chimico di Beresniki ed altri giganteschi stabilimenti.

Andava sviluppandosi rapidamente la cooperazione in agricoltura: al posto delle piccole aziende contadine private scarsamente produttive, sorgevano le aziende collettive; era in corso la liquidazione della classe

dei *kulak*, l'ultima classe sfruttatrice nel paese.

Un'importante conquista sociale della società sovietica fu la completa liquidazione della disoccupazione. Si realizzava con successo la rivoluzione culturale.

Il grande significato dei successi del popolo sovietico stava nel fatto che si trattava della prima esperienza di costruzione delle basi del socialismo nella storia dell'umanità. I lavoratori sovietici dimostravano con le loro realizzazioni a tutto il mondo che essi non solo erano capaci di distruggere i vecchi ordinamenti sociali basati sullo sfruttamento, ma potevano anche costruire vittoriosamente una nuova società traducendo in atto i luminosi ideali del comunismo. Lo sviluppo dell'URSS dimostrava in modo evidente gli immensi vantaggi del socialismo rispetto al capitalismo, la superiorità dell'economia socialista pianificata sull'economia capitalistica in cui regna l'anarchia della produzione. I partiti comunisti dei paesi capitalisti valutavano i successi dell'URSS nella costruzione delle basi del socialismo come una vittoria di tutto il movimento operaio internazionale, come un fattore che rafforzava l'autorità e l'influenza delle idee del socialismo in tutto il mondo. Aveva immensa importanza anche il fatto che il socialismo, venendo in possesso di una tecnica moderna, diveniva una grande forza materiale che si contrapponeva all'imperialismo. Lo sviluppo nell'URSS era in stridente contrasto con quanto avveniva nel mondo del capitalismo.

La crisi economica mondiale colpì duramente le masse popolari dei paesi capitalistici. La borghesia cercava di riversare sulle loro spalle tutti i gravami della crisi. In modo particolarmente sensibile peggiorò la condizione del proletariato il quale soffriva sia a causa della riduzione costante dei salari, che a causa del dilagare spaventoso della disoccupazione. Nella maggioranza dei paesi capitalistici, il fondo dei salari e degli stipendi corrisposti agli operai e agli impiegati si ridusse del 30-50%. La disoccupazione assunse dimensioni senza precedenti. Più di 35 milioni di persone furono gettate sul lastrico, di cui: 16 milioni negli USA, 5,5 in Germania, 3 in Inghilterra, oltre 2,8 in Giappone, 2,3 milioni in Francia, 900 mila in Cecoslovacchia, 800 mila in Ungheria. Un numero ancora maggiore di operai venne a trovarsi nella condizione di disoccupati parziali. I governi borghesi, sulla base dei «piani di economia», riducevano sistematicamente i sussidi di disoccupazione, decurtavano tutte le altre forme di indennità previdenziali. In molti paesi,

poi, mancava in generale un sistema statale di assicurazione contro la disoccupazione. Milioni di persone vagabondavano per le strade degli USA, Germania, Inghilterra e di altri paesi alla ricerca di lavoro e di un tozzo di pane.

La crisi mandò in rovina molti milioni di contadini. Negli USA nel periodo 1929-1933 circa un milione di fattorie furono vendute all'asta a causa dei debiti. Il numero delle vendite all'asta delle aziende contadine, di regola di quelle piccole, aumentò nella maggior parte dei paesi capitalistici di oltre 3 volte. Gli abitanti delle campagne, ridotti alla miseria, andavano così ad ingrossare l'esercito dei disoccupati.

Sotto i colpi della crisi centinaia di migliaia di artigiani, piccoli imprenditori, commercianti, impiegati, perdevano la base materiale di sussistenza, andavano in rovina.

Particolarmente dure erano le condizioni di miseria dei popoli delle colonie e delle semicolonie. La produzione fondamentale di questi paesi - materie prime agricole e prodotti alimentari - perdeva il suo valore sul mercato mondiale. Contemporaneamente si accrebbe la spoliazione delle colonie ad opera degli imperialisti. Le terre di milioni di contadini nelle colonie passavano agli usurai e ai feudatari, decine di milioni di persone vennero a trovarsi sull'orlo della morte per inedia. Tutto ciò rafforzava l'odio delle masse per gli imperialisti-colonialisti.

L'eccezionale peggioramento della condizione economica e giuridica dei proletari e dei ceti medi nei paesi capitalistici ebbe per conseguenza un brusco acutizzarsi della lotta di classe. Si intensifica l'attività delle forze rivoluzionarie. Cresce il movimento di scioperi. Negli anni 1929-1932 in 15 paesi fra i più grandi ebbero luogo circa 19 mila scioperi ai quali parteciparono 8,5 milioni di persone.<sup>4</sup>

La classe operaia sviluppa la lotta contro la riduzione dei salari, i licenziamenti, il taglio dei sussidi previdenziali, contro le misure eccezionali dei governi che distruggevano le conquiste democratiche dei lavoratori. Negli USA, in Germania, Francia, Polonia, Ungheria, Romania, Cecoslovacchia, molti scioperi già nei primi anni della crisi sfociano in aspri scontri con le autorità e la polizia. Nell'ottobre 1930 scesero in sciopero 130 mila metalmeccanici berlinesi. All'inizio del 1931 si tennero imponenti scioperi dei minatori della Ruhr e dei bacini

---

<sup>4</sup> W. Foster, *Ocerki mirovogo profsoiuznogo dvizhenia*. M., 1956, pag. 385.

carboniferi di Dombrow e Cracovia, in Polonia.

In Ungheria il 1° settembre 1930 si svolse una manifestazione di 100 mila operai, cui i comunisti e i socialdemocratici di sinistra impressero il carattere di un'azione combattiva rivoluzionaria. La polizia sciolse la manifestazione aprendo il fuoco sugli operai. Un anno dopo il paese fu scosso nuovamente da grandi dimostrazioni politiche di operai. Il governo lanciò contro gli operai non soltanto la polizia, ma anche reparti dell'esercito appoggiati dall'artiglieria.

A metà del 1931 negli USA scoppiò uno sciopero di minatori sotto la parola d'ordine: «Contro la morte per fame». Gli operai dovevano battersi contro la polizia che impiegò le armi e i gas lacrimogeni. Il movimento di scioperi cresceva nella maggior parte dei paesi capitalistici.

Con l'aumento della disoccupazione acquistava un'ampiezza sempre maggiore il movimento dei disoccupati che chiedevano le assicurazioni sociali, l'adozione di un programma di lavori pubblici, la salvezza delle loro famiglie dalla fame. Sotto la parola d'ordine «Pane e lavoro!» negli USA, Germania, Polonia, Cecoslovacchia, Inghilterra, Francia, Austria, Canada e in altri paesi hanno luogo marce della fame di disoccupati, dappertutto sorgono comitati di disoccupati.

L'Internazionale Comunista in quel periodo rivolgeva grande attenzione allo sviluppo del movimento dei disoccupati per creare un fronte unico degli operai che lavoravano e dei disoccupati ed impedire così alla borghesia di seminare zizzania tra di loro. Nel gennaio 1930 il Segretariato politico del CEIC nelle sue direttive alle sezioni del Komintern rilevò che a tal fine era necessario includere nei consigli dei disoccupati rappresentanti dei lavoratori occupati, «è necessario collegare la lotta dei disoccupati per le loro rivendicazioni con la lotta economica e politica della classe operaia. E' necessario avanzare, oltre alle parole d'ordine generali di lotta contro la borghesia, parole d'ordine concrete e popolari, adattate alle condizioni del vostro paese».<sup>5</sup>

Su iniziativa dei partiti comunisti e del Komintern, il 6 marzo 1930 e il 25 febbraio 1931, si svolsero giornate internazionali di lotta contro la disoccupazione, caratterizzate da manifestazioni di massa, comizi, assemblee di disoccupati. Nelle lotte della classe operaia si manifestava l'odio crescente di milioni di proletari per gli ordinamenti borghesi che

---

5 ZPA IML, f. 495, op. 19, ed. khr. 242, l. 14.

condannavano i lavoratori alla miseria e alle sofferenze.

Si estendeva la lotta di classe anche nelle campagne. I contadini chiedevano che venisse posto fine alla vendita all'asta delle loro terre a causa dell'indebitamento, che venissero ridotte le tasse e annullati i debiti. In una serie di paesi maturavano lotte contadine di massa.

Il malcontento e il fermento nella misura in cui si approfondiva la crisi, investivano anche i ceti medi urbani. Molti rappresentanti di questi strati si inserivano in una lotta decisa a fianco degli operai. Ma una notevole parte dei ceti medi, presa da sentimenti di disperazione e di pessimismo, abboccava alla demagogia dei partiti reazionari o tentennava. La borghesia temeva che questo numeroso «elemento irrequieto» potesse seguire la classe operaia.

Il mondo capitalistico attraversava un periodo di acuta lotta di classe. L'attivizzazione delle forze rivoluzionarie si manifestò in avvenimenti così importanti quali l'abbattimento, nel 1931, della monarchia e lo sviluppo della rivoluzione democratico-borghese in Spagna, l'ascesa del movimento operaio in Germania, Polonia, Cecoslovacchia e alcuni altri paesi.

In seguito all'approfondirsi della crisi economica nei paesi coloniali e dipendenti, alla sempre maggiore pressione imperialistica su questi paesi, in seguito allo sfruttamento sempre più intenso degli operai e alla rovina in massa dei contadini e degli artigiani, cresceva il malcontento di tutti gli oppressi, assumeva proporzioni sempre più ampie la lotta antimperialistica. Nei paesi coloniali si ebbe un'ondata di scioperi operai, di dimostrazioni di massa, di insurrezioni nelle città, di agitazioni contadine. Si acuivano le contraddizioni tra la borghesia nazionale e l'imperialismo e ciò la spingeva a partecipare più attivamente al movimento di liberazione nazionale. In molti paesi diveniva reale la possibilità di unire forze di classe eterogenee in un fronte unico nazionale di lotta contro l'imperialismo.

In India si svolge una campagna di disobbedienza civile alle autorità coloniali. La partecipazione di massa degli operai, dei contadini, dei poveri delle città conferisce a questa campagna un carattere combattivo, d'offensiva. Nel 1930 scoppiano rivolte anti-imperialistiche a Cittagong, a Peshawar; scesero in lotta gli operai del grosso centro industriale di Shiolapur, i quali cacciarono dalla città i rappresentanti delle autorità

inglesi e la polizia locale, costituirono gli organi dell'autogoverno rivoluzionario e per alcuni giorni sostennero sanguinosi combattimenti con i reparti punitivi; un'insurrezione popolare contro i colonialisti investì la Terra di frontiera Nord-Ovest. La ripresa della lotta di liberazione del popolo indiano fu accolta dai colonialisti con repressioni in massa. Nel 1930 furono arrestati oltre 60 mila patrioti, tra cui anche i dirigenti del partito nazional-riformista - il Partito del Congresso nazionale indiano - con alla testa M. Gandhi. La maggioranza della direzione del Congresso nazionale, intimidita dalla mole e dal carattere del movimento delle masse, nonché nella speranza di ottenere certe concessioni da parte delle autorità inglesi, venne a patti con i colonialisti. I combattenti più conseguenti per l'indipendenza - i comunisti indiani - intervenivano energicamente contro gli accordi dei riformisti con le autorità coloniali.

In Cina si estendeva in quel periodo la lotta antifeudale dei contadini in una serie di province meridionali; in vaste zone sorgevano capisaldi della rivoluzione. In queste zone sotto la direzione dei comunisti, si costituivano i Soviet come organi del potere operaio-contadino. Sul territorio delle zone rivoluzionarie andavano formandosi sulla base dei reparti partigiani le forze armate della rivoluzione, l'Esercito Rosso della Cina. Nel 1931 esso contava più di 100 mila combattenti e respingeva con successo gli attacchi delle truppe del Quomintang contro le zone sovietiche.

Si intensificò il movimento antimperialistico in Indocina. Nel 1930 insorsero contro i colonialisti francesi la guarnigione vietnamita del forte di Ienbai (Vietnam del Nord) e alcune altre unità militari locali. I colonialisti riuscirono a spegnere rapidamente questi isolati focolai di resistenza. Poco dopo, sotto la direzione dei comunisti, i contadini di alcune zone del Vietnam Centrale presero il potere nelle proprie mani, costituirono i Soviet e confiscarono le terre dei latifondisti. Il potere popolare durò in queste zone tre mesi. I colonialisti impiegarono contro i contadini insorti i più crudeli metodi di repressione, compresi i bombardamenti dall'aria dei villaggi ribelli. Le autorità riuscirono ad arrestare la direzione del Partito comunista dell'Indocina.

Nel 1930-1931 la guerra contadina antifeudale e antimperialistica scosse la Birmania. In quegli stessi anni le lotte dei lavoratori egiziani contro i colonialisti inglesi sfociarono per due volte in insurrezioni

armate. Si levarono alla lotta armata anche i contadini delle Filippine che si battevano per la liberazione del paese dall'imperialismo degli USA. Nel 1933 si ebbero agitazioni fra i marinai indonesiani della Marina da guerra olandese.

La lotta antimperialistica incomincia in una serie di paesi dell'America Latina. Nel 1931, nel Cile, i marinai insorti issano le bandiere rosse e formano i comitati rivoluzionari. Il governo fa bombardare le navi insorte. L'anno successivo gli operai insorti cercano di proclamare il potere sovietico nel Cile. Nei paesi coloniali e dipendenti sorgono nuovi focolai di lotta, altri milioni di lavoratori oppressi scendono in campo contro l'imperialismo.

Così, dopo il periodo della stabilizzazione relativa del capitalismo, si assiste nel mondo ad una nuova ripresa del movimento operaio rivoluzionario e del movimento di liberazione nazionale. L'approfondirsi della crisi economica e l'intensificarsi della lotta di classe facevano vacillare i regimi capitalistici, suscitavano nella borghesia paura per le sorti di questi regimi. Se nel primo anno della crisi gli economisti e i politici borghesi esprimevano la speranza che si sarebbe presto tornato alla «prosperità» economica, con l'approfondirsi della crisi essi presero a parlare dei pericoli, cui era esposto l'«ordine» esistente, e proponevano programmi di ogni genere per uscire dalla crisi. La sostanza di questi programmi era una sola: trovare le vie per salvare e consolidare il regime di sfruttamento capitalistico. I maggiori esponenti della scienza economica borghese, fra cui l'economista inglese J. M. Keynes, giungevano alla conclusione che il meccanismo del mercato capitalistico e della libera concorrenza non poteva più essere l'unico regolatore dell'economia capitalistica, non poteva liberarla dai colpi tremendi della crisi. J. Keynes proponeva di adottare una politica economica che consentisse di perfezionare il meccanismo della riproduzione capitalistica, fondato sulle leggi del libero mercato, e di instradarsi sulla via dell'intervento dello Stato nell'economia, ossia, sulla via della sua regolamentazione nel quadro del capitalismo monopolistico di Stato.

Le misure volte a regolare l'economia mediante l'intervento statale, alle quali cominciarono a ricorrere intensamente i circoli dirigenti di molti paesi capitalistici, furono determinate non soltanto da cause economiche, ma anche dall'inizio della competizione fra l'economia socialista e quella capitalistica, dall'aggravarsi delle contraddizioni



politiche e sociali all'interno dei paesi capitalistici e delle contraddizioni interimperialistiche. Con l'aiuto della ristrutturazione basata sul capitalismo monopolistico di Stato, il capitalismo cercava di consolidare le sue posizioni indebolite. Nella maggioranza dei paesi la ristrutturazione si traduceva nel rafforzamento dell'oppressione economica e politica dei lavoratori, nell'instaurazione di regimi sempre più reazionari.

La reazione borghese, i vertici agrari e militari, in una situazione in cui i metodi della democrazia borghese non potevano più fermare lo sviluppo della lotta di classe, manifestavano una tendenza sempre maggiore a passare alla violenza aperta e all'avventurismo politico. Essi erano pronti a perpetrare qualsiasi atrocità e a commettere qualsiasi delitto, pur di instaurare una dittatura terroristica aperta, pur di soffocare il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini. In molti paesi la reazione imperialistica faceva assegnamento sul fascismo come l'unico mezzo per frenare l'ascesa delle forze della rivoluzione mediante la repressione spietata delle lotte dei lavoratori. I monopoli vedevano nel fascismo la forza capace di far ricadere «con mano ferma» tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori e di assicurare elevati profitti al capitale. La variante fascista del capitalismo monopolistico di Stato, con il potere totale dello Stato, era la più allettante per i circoli più reazionari della borghesia imperialistica. I circoli imperialistici riponevano speranza nel fascismo anche come in una forza d'urto nella lotta contro l'Unione Sovietica i cui successi rendevano l'esempio del socialismo particolarmente attraente per i lavoratori di tutto il mondo. E che la reazione imperialistica considerava il fascismo come l'ancora di salvezza, era comprovato dal fatto che in molti paesi era in corso la graduale fascistizzazione dei regimi borghesi e che crescevano rapidamente i partiti fascisti.

V. I. Lenin ebbe a rilevare a suo tempo che dell'imperialismo è caratteristico il trapasso dalla democrazia alla reazione politica sia in politica estera che in politica interna, che l'imperialismo tende a violare la democrazia, aspira alla reazione.<sup>6</sup> Lo sviluppo delle tendenze fasciste negli anni della crisi economica mondiale e dell'acutizzazione della lotta di classe, testimoniava dell'ulteriore rafforzamento del carattere reazionario della borghesia imperialistica. Essa si presentava sempre più

---

<sup>6</sup> Cfr. V. I. Lenin, *Opere complete*, cit., vol. 23, pag. 40.

come forza antipopolare e antiumana.

La socialdemocrazia di destra che seguiva la politica di collaborazione con la borghesia si mostrava assolutamente incapace di indicare alle masse una via d'uscita dalle difficoltà della crisi. Durante gli anni dalla crisi essa applicava una linea volta a salvare il capitalismo dallo sfacelo, dalla rivoluzione e si opponeva attivamente al movimento rivoluzionario. I capi della socialdemocrazia chiamavano i lavoratori ad armarsi di pazienza per attendere la fine della crisi, ad affrontare sacrifici, anche al prezzo della perdita di una serie di conquiste, pur di evitare la guerra civile. Nel 1931, al congresso di Lipsia della socialdemocrazia tedesca, uno dei suoi capi F. Tarnow dichiarò apertamente: «Noi siamo al capezzale del capitalismo ammalato non soltanto per compiere una diagnosi. Noi siamo condannati... proprio ad essere il medico che vuol seriamente curare e a non venir meno, al tempo stesso, alla convinzione che noi siamo gli eredi». <sup>7</sup> «S'intende - scrisse il capo del gruppo socialdemocratico al Landtag prussiano E. Heilmann - che tutta la socialdemocrazia lavora per impedire il crollo del capitalismo» <sup>8</sup>.

I capi socialdemocratici dirigevano i colpi principali contro gli operai rivoluzionari, contro i comunisti, accusandoli di volere il caos, anche se del caos economico, della miseria e della fame era responsabile proprio il capitalismo che la socialdemocrazia difendeva. I socialdemocratici di destra intimidivano le masse lavoratrici affermando che le conseguenze di una qualsiasi rivoluzione sarebbero state molte volte più gravi e dolorose della più profonda delle crisi. La rivoluzione, dicevano i socialdemocratici, avrebbe provocato la guerra civile, la sofferenza delle masse, la distruzione delle forze produttive. Con questi e con altri argomenti del genere la socialdemocrazia di destra cercava di distogliere gli operai di tendenze riformistiche dalla lotta attiva. La socialdemocrazia temeva più di ogni altra cosa l'idea della lotta per il potere proletario, la rivoluzione, la guerra civile <sup>9</sup>.

La socialdemocrazia di destra si limitava a porre soltanto alcune modeste rivendicazioni parziali nell'interesse dei lavoratori. Così, in una

---

<sup>7</sup> *Sozialdemokratischer Parteitag in Leipzig - 1931 - Protokoll*. Berlin, 1931, pag. 45.

<sup>8</sup> *Das freie Wort*, 1931, N. 29

<sup>9</sup> Julius Braunthal, *Geschichte der Internationale*. Bd. II. Hannover, 1963, pag. 384.

speciale dichiarazione approvata dalla commissione congiunta dell'Internazionale operaia socialista e dell'Internazionale sindacale di Amsterdam, riunitasi nel gennaio 1931 a Zurigo, era detto che la socialdemocrazia appoggia «non la limitazione delle iniziative dello Stato nel periodo delle crisi economiche, ma i massimi stanziamenti per lavori produttivi...». In tal modo la socialdemocrazia si pronunciava a favore della regolamentazione monopolistica di Stato, che avrebbe dovuto «attenuare» le conseguenze della crisi. Si avanzava la parola d'ordine della lotta contro la riduzione dei salari e si proponeva anche di iniziare la lotta per la settimana lavorativa di cinque giorni «per creare così possibilità di lavoro per i disoccupati»<sup>10</sup>. I capi socialisti di destra esprimevano la preoccupazione che l'ulteriore riduzione dei salari e l'aumento della disoccupazione avrebbero soltanto approfondito la crisi e avrebbero creato una minaccia ancora maggiore agli ordinamenti esistenti.

Al IV congresso dell'Internazionale operaia socialista (luglio-agosto 1931), l'attenzione principale fu dedicata non al problema della lotta contro l'offensiva del capitale, ma al modo di salvare la Germania dal crollo economico. Secondo i capi riformisti, proprio ciò avrebbe fermato l'offensiva del fascismo.

I capi socialdemocratici facevano di tutto affinché i lavoratori si astenessero dal partecipare agli scioperi. Essi avanzarono persino la parola d'ordine: scioperare durante la crisi è un delitto in quanto ciò porta ad un peggioramento ancora maggiore della condizione dei lavoratori. Appoggiando le misure antioperaie reazionarie dei governi borghesi, essi dichiaravano che era necessario fare questo in nome del «minor male», cioè per evitare il fascismo o «il radicalismo di sinistra». In realtà, invece, la linea della collaborazione con i circoli moderati della grande borghesia portava a fare una concessione dopo l'altra alla reazione, a rinunciare alla lotta decisa contro l'offensiva del fascismo. La socialdemocrazia di destra riteneva i regimi parlamentari borghesi l'unico terreno sul quale era possibile realizzare la politica riformistica e perciò essa sosteneva questi regimi nonostante che essi negli anni della crisi divenivano sempre più reazionari e in una serie di paesi favorivano il processo di fascistizzazione.

Rimanendo inattiva di fronte alla pressione del fascismo, la

---

<sup>10</sup> *Vorwärts*, 27.I. 1931.

socialdemocrazia di destra intensificava al tempo stesso la campagna antisovietica e anticomunista. I capi socialdemocratici cercavano di annegare in un mare di menzogne e di calunnie la verità sul socialismo in via di costruzione nell'URSS. Essi propagandavano intensamente la tesi che nell'URSS si costruiva «non il socialismo, ma il capitalismo di Stato» e che il piano quinquennale era soltanto un tentativo di compiere con metodi violenti ciò che era già stato fatto negli altri paesi capitalistici.

Attaccava rabbiosamente l'URSS e il movimento comunista anche K. Kautsky. Nel libro *Il bolscevismo in un vicolo cieco* egli, avendo perso ogni idea dell'effettiva lotta di classe nel mondo, affermava che la controrivoluzione delle guardie bianche era meno pericolosa del bolscevismo. Kautsky giunse al punto di dichiarare che una delle cause principali della crisi nel mondo era il dominio del bolscevismo in Russia, la separazione del suo mercato dall'Europa industriale. Egli fu esplicito nel suo appello: «togliere di mezzo il bolscevismo... significa aprire la via della prosperità non soltanto alla Russia, ma anche a tutta l'Europa»<sup>11</sup>. Sul terreno dell'anticomunismo il rinnegato Kautsky finì per trovare un linguaggio comune con i sostenitori aperti della guerra imperialistica antisovietica.

La politica di connivenza con la reazione e di persecuzione anticomunista seguita dai capi di destra della socialdemocrazia, portava ad approfondire la scissione della classe operaia, ad indebolirla di fronte all'offensiva della reazione.

---

11K. Kautsky, *Il bolscevismo in un vicolo cieco*. Berlino, 1930, pagg. 110-152.